

ma queste righe le sapeva a perfezione: «nè accendon la lucerna per nasconderla sotto il moggio. No. L'accendono e la mettono sopra il candelabro, perchè faccia lume a quanti stanno sotto il tetto della casa.

La lucerna era suo figlio e il candelabro?

— Non certo Stridone. Del resto, come sarebbe stato possibile finire là, dopo aver passato quasi cinque anni in una capitale come Roma?

Sapeva a memoria i versi di Catullo:

*O quid solutis est beatius curis
cum mens onus reponit, ac peregrino
labore fessi, venimus larem ad nostrum?*

Ma egli non era nè «fesso», nè «frusto». Vent'anni, il cuore saldo come un motore e la fantasia accesa come il cielo, quando è tutto un'azzurra retata di stelle.

Frattanto suo padre avea mutato sostanza al sogno...

Non era meglio fare di Gerolamo un grande ufficiale di Valentiniano o avviarlo su le lucrose vie del grande commercio?

Pensò di mandarlo a Treviri, certo che là l'uno o l'altro aspetto del sogno si sarebbe, più facilmente che altrove, compito.